Scala 1810
Ex
Gualdinabizarri
Ferrelle

Collezione di libretti teatrali
PROPRIETÀ
I. C[illegible]
Serie 76 | Num. 17 | N. d'ordine 1892

RB135, 142

LA
CONTADINA BIZZARRA

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.° TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DELL' ANNO 1810.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada di Santa Margherita, N.° 1118.

ATTORI.

RAMBALDO, Duca della Mirandola
Il Sig. Eliodoro Bianchi.

LISETTA, Villana, poi finta Duchessa
La Signora Elisabetta Cafforini
Prima Cantante al servizio di S. M. Re d'Italia.
ROSALINDA, vera Duchessa
La Signora Marianna Muraglia.
} della Mirandola.

DON MARCO
Il Sig. Luigi Zamboni.
DON TULLIO
Il Sig. Niccola Bassi.
} Dal Tamburello, fratelli sciocchi.

LEANDRO, Torriere
Il Sig. Pietro Vasoli.

GIANNINA, Contadina
La Signora Lutgard Anibaldi.

Coro di Soldati.
Contadini.

Comparse, Servitori e Damigelle.

L'azione si finge nelle vicinanze della Mirandola.

In mancanza della prima Donna canterà la Signora *Anna Ferri.*

Supplimento al primo Tenore, il Sig. *Gaetano Bianchi.*

Supplimento ai Buffi, il Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Sig. Maestro GIUSEPPE FARINELLI.

Tanto le scene dell' Opera quanto quelle del Ballo son tutte nuove, disegnate e dipinte dai Signori Alessandro Sanquirico e Giovanni Pedroni.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavarìa.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Albino Rinaldo	Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti
Sig. Francesco Pavesi - Sig. Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

VILLAGGIO

Piazza con Palazzo dei fratelli Don Marco e Don Tullio. Casa rustica di Giannina: Antica torre con porta praticabile, che mette all'interno della medesima.

Don Marco, e Don Tullio, entrambi seduti in veste da camera, uno bevendo la cioccolata, l'altro fumando Giannina parimenti seduta, che fila in vicinanza della sua casa; e Leandro, che passeggia.

Mar. Bel fumare in sul mattino,
Mentre spira l'aria fresca,
Una pippa alla turchesca
Con sussiego, e gravità!

Tul. Bel gustar questa bevanda
Così nera, e saporita!
Ti rimette proprio in vita,
Fa tornare in sanità.

Gian. Villanella semplicetta
Sono qui sera, e mattina:
Fila, fila, poverina!
Ma guadagno non si fa.

Lean. Signori, m' ascoltate:
Le orecchie spalancate,
Che ho grandi novità.
a 3. Che cosa mai dirà?
Lean. Mi vien dalla Mirandola
Spedita una staffetta:
Il nostro Duca in fretta
Qui presto giungerà.
Tul. Arriva la Girandola.
Mar. Arriva la saetta.
Lean. } È proprio da gazzetta
Gian. } La lor bestialità.
Lean. Da lui la vostra casa,
Signor, sarà onorata.
Mar. Che bomba!
Tul. Che sassata!
Mar. Che tuono!
Tul. Che tempesta!
a 2. Ah! la giornata è questa,
Ch' io schiatto in verità.
Gian. Ma quest' è un grand' onore.
Mar. Orrore dir vorrai.
Lean. Avete bello il core.
Tul. Or, or, l' ho brutto assai,
a 4. Ma pur convien risolvere,
Decidersi convien.
Mar. Titta, Gregorio . . . . .
Tul. Pippo, Taddèo . . . . .
Mar. Checco, Girolamo . . . . .
Tul. Peppe, Pasquale . . . . .
a 2. Precipitatevi
Giù per le scale,
Ed ascoltateci.

Con serità.

Mar. Presto si spolveri
Tutto il palazzo.

Tul. Io voglio l' abito
Con il galone.

Mar. Voglio la spria
Nel perrucone.

Tul. Voglio il corpetto
Col falpalà.

Mar. Presto puliscimi
Quattro biccheri :
Attendi, bestia,
Quattro ti dico.

Tul. Cava le chicchere
Di verde antico
Con quel servizio
D' argian plachè.

a 2 Andate subito,
Tutto adempite :

a 4 Tempo da perdere
Ora non v' è.

Mar. Ti par che pensi bene ?

Tul. Non penso col cervello.

Lean. La casa Tamburello
Onore si farà.

Mar. Poi si farà un festino.

Tul. Mi vestirò da Bacco.

Mar. Un pranzo nel giardino.

Tul. La corsa dentro il sacco.

a 2 E col pallon volante
La festa finirà.

a

Mar. Tul. Che piacere, che contento!
Oh che giorno d' allegria
Oggi la casa mia
Sottosopra se ne va.

Lean. Gian. Che piacere! che contento!
Oh che giorno d' allegria!
(Ma la loro fantasia
Sottosopra se ne va.)

Tul. Dunque . . . .
Mar. Dunque . . . .
Lean. Ascoltatemi
Sono otto giorni appunto,
Che il nostro vecchio Duca
Fra i quidam trapassò.
Tul. Dunque erede
Restato è senza figli?
Mar. Cioè senza nipoti.
Tul. Cioè senza padrone.
Lean. (Qui capirli convien per discrezione.)
Tul. Ma quel Signor Girandola
Che cosa viene a far si può sapere?
Lean. A carcerare la Duchessa erede,
Che in quella torre per un van timore
Da bambina la chiuse il Genitore.
Mar. Fratello Tullio mio, resto incantato.
Tul. Fratello Marco, e chi sapeva niente?
Gian. Dunque staremo tutti allegramente.
Lean. Vedete? ecco il bagaglio. (*parte.*
Gian. Il Duca è già vicino.
Mar. Mi trova in berrettino.
Tul. Sono ancora in pianelle.
Mar. Mi vedrete frappoco in tutta gala.

Tul. Vedrete, che solenne perruccone!
Mar. Si vedrà della moda il ver modello.
Tul. Nella coppia gentil dal Tamburello.
(*partono.*

SCENA II.

Giannina, indi Rosalinda dalla Torre.

Gian. Oh che sciocchi ridicoli son questi!
I simili non vidi certamente.
Ros. Per pietà chi mi salva? ajuto, o gente.
Gian. O poveretta me! Signora mia,
Che cosa v'è successo?
Ros. In qualche parte
Nascondimi, ti prego:
Rosalinda son io,
Figlia del già defunto
Duca della Mirandola:
Rinchiusa in quella torre
Io fui, non so perchè, fin da bambina:
Alfine ora trovando
Disserrate le porte, in questo sito
Fuggendo son venuta:
Ma se tu non mi salvi, io son perduta.
Gian. Son qua, cara Eccellenza. In casa mia
Venite pur con me. Di questi panni
Or vi voglio spogliare:
E quando è notte poi, so quel che fare.
(*partono.*

SCENA III.

Coro di Soldati, indi Leandro dalla torre.

Coro.

Il Torrier qua e là girando
Si contorce, e si dispera:
Ma la scaltra Prigioniera
Fuor di gabbia se n'andò.

Lean Oh disgrazia! Oh malanno! Oh me perduto
Precipitate, andate. A voi già diedi
(*ai Soldati.*
Tutti i segni di lei: (*i Soldati partono.*
Ah! vieni, o Rosalinda, ah! dove sei?
È fuggita, è volata;
E volerà per l'aria
La mia testa, ch'è peggio. Ah! che mi vedo
In un abisso sol di confusione:
Che risolvo? che fo? destin briccone!
(*parte.*

SCENA IV.

Lisetta con un canestrino di frutta, poi Leandro di ritorno.

Lis. Venga avanti; qua l'aspetto
Chi vuol fare un po' all'amore:
Mi colpisce in buon umore;
E piacer ci troverà.

Ma chi vive senz' amore
Vive sol per la metà.
Giovinezza è come un fiore,
Che sparisce e se ne va.
Finchè mi dicono,
Bella ragazza,
Io voglio ridere,
Vo' far la pazza:
Far la gelosa
Col pianto agli occhi,
Far la ritrosa
Con certi alocchi,
Vo' tutta in giubilo
Passar l'età.

Lean. Ehi... Villanella... dico... quella Giovane...
Lis. A me?
Lean. Sì, a te. Vedesti
Una donna fuggir? dì... non pensare...
Lis. Pian Piano....
Lean. Olà, rispondi, o che per Bacco...
Lis. Ma voi cosa volete?
Vi dirò tutto se pazienza avrete.
Lean. Parla dunque.
Lis. Due leghe ho camminato,
Per venire, o Signore,
Dal mio villaggio qua.
Lean. Ebben?
Lis. Vi giuro,
Che non ho visto in tutta questa via
Un asin sol, fuorchè Vossignoria.
Lean. E qui che vieni a fare?
Lis. Io vengo per portare
Questo dono di frutta,

Che manda il mio padrone ai due fratelli
Dal Tamburello.

Lean. Li conosci?

Lis. Io no;
E dove stian di casa, ancor non so.

Lean. Dunque tu non sei qui mai più venuta?

Lis. Illustrissimo, no.

Lean. (Oh che pensiero
Mi viene adesso in mente!) Che?.. tornate
(*ai soldati che ritornano.*
Soli così? e a me della Duchessa
Notizia non recate? Oh stelle! Oh stelle!
(Così si faccia per salvar la pelle.)
Partite. (*ai medesimi.*

Lis (Ohimè! costui mi sembra matto.)

Lean. Il tuo nome?

Lis Lisetta.

Lean. Mi assicuri
Di non essere qui tu conosciuta?

Lis. Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.

Lean. Brava! Lisetta; io ti vo' far signora.

Lis. Signora? e come mai?

Lean. No, non ti burlo.
Sappi, che qui a momenti
Si attende un gran Signor, che a liberare
Si porta una Duchessa imprigionata:
Questa adesso è scappata.

Lis. Ci ho piacere.

Lean. Ma essendo in mio potere,
Conto ne devo dar con la mia vita.

Lis. Vi taglieran la testa, ed è finita.

Lean. Questo è quel che non voglio.

Lis. Dunque?

Lean. Ascolta:
Farò vestirti d'abiti pomposi;
E in figura di quella
A questo gran Signore io ti presento.
Lis. E se scoperta sono, chi mi salva?
Lean. E chi vorrà scoprirti?
Ella mai da nessuno
È stata qui veduta. Vieni subito;
Vieni presto a vestirti;
Mostrati spiritosa;
E lascia il peso a me d'ogni altra cosa.
(entrano nella torre.

SCENA V.

Don Marco, e Don Tullio in gala dal lor palazzo.

Mar. Fratello Tullio mio, mi vedo perso;
Come faremo noi d'innanzi al Duca,
E al suo nobil drappello?
Tul. Tu sì tremar mi fai, caro fratello,
Mar. Perchè?
Tul. Quando tu parli,
Cioè, quando discorri,
Tu dici dei spropositi a bizzeffe.
Mar. E tu dove ti metti? Ogni qual volta
Apri quella boccaccia,
Vengono fuori certi bamboccioni
Da far ridere i sorci, e gli scorpioni.
Tul. Sicchè?

Mar. Sicchè al rimedio:
Facciam così. Allor che verbigrazia
Dirai qualche sproposito,
Io tossirò.
Tul. Va egregiamente: e quando
Tu ne dirai, tabacco
Io prenderò.
Mar. Sì, fratel mio.
Tul. Ma Zitto....
Mar. Cos' è questo rumor?
Tul. Che si facesse
Poco lungi da noi qualche duello?
Mar. Salva, salva; fuggiam, caro fratello.
(*rientrano nel palazzo.*

SCENA VI.

Leandro, indi Don Marco, e Don Tullio dalla finestra. Si sente suonar tamburi nella Torre: nel tempo stesso escono alcuni soldati, e si schierano.

Lean. Soldati, state attenti a Sua Eccellenza;
Appena ei comparisca,
L'armi gli presentate.
Ehi.. Don Marco. Don Tullio...e dove state?
Mar. Signor Leandro mio, sicuri siamo?
Tul. Andiam, fratello Marco.
Mar. Andiamo.
Tul. Andiamo. (*si levano dalla finestra.*

SCENA VII.

Il Duca con seguito, Leandro, e soldati schierati; poi Don Marco, e Don Tullio.

Duc. Di colei, ch'è là rinchiusa,
Io cangiar saprò la sorte;
Spezzerò le sue ritorte,
Del mio cor l'impero avrà.
Insieme uniti
Per man d'Amore
Noi passeremo
I giorni, e l'ore
Nella più semplice
Felicità.
La dolce immagine
Di tanto giubilo
Nel sen quest' anima
Brillar mi fa.

Lean Signor, la torre è quella, ove rinchiusa
Sta la nostra Duchessa. Ecco il palazzo,
Che all' Eccellenza vostra è destinato:
E per servirvi ognuno è preparato.

Duc. Chi siete voi?

Lean. Di quella torre io sono
L' onorato Torrier.

Duc. Qua si conduca
Rosalinda. (*Lean. parte.*

Mar. (Senz' altro è questi il Duca.) (*a Tul.*

Tul. (Veh! parla come un uomo.) (*a Mar.*

Duc. (Ma chi sono
Questi due Mascheroni? e quale han mai
Per presentarsi a me pubblico incarco?)
Mar. (Tullio, mi batte il cor.)
Tul. (Coraggio, Marco.)
Duc. Appressatevi a noi. (*ai medesimi.*
Tul. (Marco, sta attento
A tossir, quand' io sbaglio.)
Mar. (E tu la scatola
Tieni pronta al bisogno.)
Tul. (Oh duri istanti!)
Duc. Ebben? fatevi avanti.
Tul. Avanti, avanti. (*spingendo Mar.*

SCENA VIII.

Leandro dalla Torre, e detti; poi Lisetta pomposamente vestita, e preceduta da Guardie.

Lean. Signor, si avanza la Duchessa.
(*al Duca, poi si ritira.*
Duc. (Oh istante,
Ch' io sospirai!)
Mar. (Sia ringraziato Giove! (*a Tul.*
Quest' interrompimento
Ci dispensa per or dal complimento.)
Duc. Andate ad incontrarla.
(*ai due fratelli.*
Mar. Chi?
Tul. Noi?

Duc. Sì, delle nozze
Paraninfi sarete, e testimonj,
Braccieri della sposa, e miei buffoni.
Mar. Tropp' onor!
Tul. Mille grazie. (Ah! fratel caro,
Siam da capo.)
Mar. (Pazienza: in ballo siamo,
È bisogna ballar. Va là, vigliacco!)
(*spingendo Tul.*
Tul. (Ricordati la tosse.)
Mar. (E tu il tabacco.)
Lis. In grand'abito di gala
Tutta smanie, tutta affetto
Vengo qua, con buon rispetto,
Il mio sposo a salutar.
(Che pena!, che fatica!
Non so quel che mi dica:
Quel diavol di Torriere
Vuol farmi disperar.)
Duc. (Che mai vedo! cosa ascolto.
Qual sembiante? qual favella?
No: costei non mi par quella;
Che il mio cor credea trovar.)
Mar. Fratel mio, che buon boccone!
Tul. Hai ragione. Son contento.
a 2. Più la guardo, e più mi sento
L'appetito stuzzicar.
Lis. Cos' è, nissun qui parla?
Lo sposo mio?
Duc. Son io.
(Quanto più sto a mirarla
Men se ne accende il cor.)
Lis. E voi, Signor, chi sei?

Mar. Il suo braccier di Lei.
Se lei madama ha voglia
D' andar fra le persone,
Son io, che dee servirla
(*Tullio tabacca.*
Di braccio, e di lampione.
Fratel, mi guasti il timpano
Con questo tuo soffiar.

Lis. Sappiamo la tua carica,
Io ti farò trottar.

Duc. (Forse costei vuol fingere:
Non so quel che pensar.

Lis. E lei..... Chi siete?

Tul. Il nobile
Vostro buffon primario:
Se il vostro sposo è in collera;
Se state mal d' erario;
Io devo, col ridicolo,
Madama rallegrar.
(*tosse in Marco.*
Fratel, m' hai rotto l' organo
Con questo tuo raschiar.

Lis. Signor buffon carissimo,
Io so quel che ho da far.

Duc. (Muto, confuso, e stupido
Mi fa costei restar.)

Lis. A voi, signor bracciere,
Qui passeggiare io voglio:
Buffon, fa il tuo mestiere:
Alzami quest' imbroglio.
Largo: ch'io son Duchessa.
Alto: se alcun s' appressa,

Pria con inchini, e tombole
Si deve a me abbassar.

a 2.

Duchessa... Sì... non dubiti...
Per carità si moderi....
(Mi vengon le vertigini:
Mi fa costei sudar.)

Duc. È il suo parlar da stolida:
È goffo il portamento.
La sposerò, ma sento,
Che non la posso amar.

Lis. Voi le nozze preparate.

Duc. Flemma un po', non mi seccate.

Lis. Tu prepara canti, e suoni.

Mar. Mi dia tempo, mi perdoni.

Lis. Tu raduna i Convitati.

Tul. Dove andarli a ritrovar?

Lis. Presto, stupidi incantati,
Che si tarda, che si fa?
Tanta furia, tanta fretta
Li li
stordisce, e confonde
Mi mi

Mar. Vado.

Tul. Corro.

Lis. Senti.

Duc. Aspetta.

a 4. Che scompiglio è questo qua.

(*partono.*

SCENA IX.

Rosalinda in abito da villana, e Giannina.

Gian Signora', allegramente!
Ros. Ah! mia Giannina,
Che ho fatto mai! quant' era meglio il Duca
Nella torre aspettar! Ma chi pensato
Avrebbe mai, che libertade, e nozze
Ei venisse ad offrirmi?
Gian. Veramente
Il caso è strano; e non saprei...
Ros. Parlando,
Me stessa accuso, e al suo rigor mi espongo;
I dritti miei, se taccio,
Un'altra usurperà.
Gian. Trarlo d' inganno
Potrebbe un foglio.
Ros. Eppoi....
Gian. Le nozze almeno
Sospenderà.
Ros. Pericolosa prova.
Gian. Ma sola.
Ros. Ebben; dunque si faccia. O stelle,
Placatevi una volta: a danni miei
Congiuraste abbastanza:
Abbia tregua da voi la mia costanza.
Già mi risplende al ciglio
Di nuova speme un raggio:
Conosco il mio periglio;

Ma non mi fa tremar.
Insolito coraggio
Destar mi sento in seno;
E l'alma in parte almeno
Ritorna a respirar.

SCENA X.

Sala.

Don Marco, Lisetta, e Don Tullio.

Mar. (Fratello Tullio, a noi.)
Tul. (A noi, fratello Marco.
Principia tu, ch'io ti farò il secondo.)
Mar. Altezza mia carissima,
Già intese Vosustrissima,
Che dobbiamo noi due perseguitarla.
Onde pronti a portarla
Eccoci a barda, e a sella
In cocchio, a piedi, o sopra un'asinella.
Tul. (Bravo! fratello Marco.) La signora
Farà grazia permetter, che le offriamo
Disposto al suo servizio quanto abbiamo.
Mar. (Viva! fratello Tullio.)
Lis. Vi ringrazio.
(Son graziosi costoro; e, a dirla schietta,
Ora, che già Duchessa io son creduta,
Non molto del Duchin mi curerei;
E ad uno di costor mi sposerei.)
Ma chi siete, Signori?
Tul. }
Mar. } I fratelli noi siam dal Tamburello.

Lis. Pietà.
Mar. Misericordia. (*inginocch. tutti e tre.*
Tul. Compassione.
Lis. Quei frutti in un cestino a voi diretto,
Ch'erano così buoni, e saporiti,
Non so più dove sian, che gli ho smarriti.
Mar. Ma, Duchessina mia, che dice mai?
Lis. (Che non son più Lisetta, io mi scordai.)
(*levandosi, indi gli altri due.*
Tul. Lei vuol mortificarci.
Mar. Mi perdoni.
Lis. No, non temete: anzi per dirvi tutto,
Voi pel mio gusto siete;
E del Duca assai più voi mi piacete.
Mar. Possibile, Eccellenza?
Lis. Non dubitar.
Tul. Che siate benedetta!
Mar. (Oh quanto è bella mai! quanto è graziosa!
Ma non vorrei che il mio Sig. Don Tullio
Me l'avesse da far... Marco, consiglio...
Potrei...ma no... meglio sarebbe... ah! sì...
Ah! sì, l'ho indovinata:
Fratello Tullio mio, te l'ho ficcata.)
Lis. Braccier, che pensi mai? (*a Mar.*
Tul. Cosa borbotti? (*al medesimo.*
Mar. Pensavo ... a nulla.. a nulla ... a un certo giuoco ...
Io vado, e volo, e tornerò frappoco.
(*parte.*

SCENA XI.

Lisetta e Tullio.

Lis. Or siam soli . . . (*a Tul.*
Tul. Lo so . . . (*imbarazzato.*
Lis. (Vorrei spiegarmi . . .)
Tul. (Vorrei dirle . . .)
Lis. (Ma no . . . non è decenza . . .)
Tul. (Tocca prima alla donna,
Ch'è più ciarliera.)
Lis. (Toccherebbe prima
All'uom, ch'è più sfacciato, e ha più talento;
E quando vuol parlar, parla per cento.)
Tul. (E se adesso bel bel m'avvicinassi . . .
(*movendosi alquanto.*
Piano un po' . . . non vorrei . . .)
(*arrestandosi.*
Lis. (S' egli si accosta,
Accostarmi ancor io posso a drittura.)
(*movendosi anch'essa.*
Tul. (Ohimè! che s'avvicina... Oh che paura !)
(*si ritira intimorito.*
Lis. (Sarà meglio seder. Ma perchè fugge?
(*siede.*
Perchè ritorna là?)
Tul. (Se siede lei,
Di sedere anche a me sarà concesso.)(*siede.*
Lis. (Non mi ha detto neppur *con suo perme-*
Ah! *so.*)
Tul. Ah! (*sospirando.*
Lis. (L'eco ha risposto.)

Tul. (Pur non sarebbe mal d'avanzar posto.)
Lis. (Or con tutta la sedia,
Quand' egli non mi guarda . . . .)
Tul. (Se la testa
Rivolge in là . . .)
Lis. (M' accosterò un tantino . . .)
Tul. (Faccio un salto mortale, e m'avvicino.)
(Quelle occhiate per traverso
Voglion dirmi qualche cosa:
Non so ancora per qual verso,
Ma un assalto io le vo' dar.)
Lis. (Questo muso da scimiotto
A me pare, che sia cotto:
Sto qui cheta, e non mi muovo:
Sto a veder quel che sa far.)
Tul. (Ah . . . .
Lis. Sospira.
Tul. M' ha capito.
Lis. Ma . . . .
Tul. S' affanna . . . .
Lis. Scimunito!)
Tul. (Non so quel che a dir io m'abbia,
a 2 Ma con lei mi vo' spiegar.)
Lis. (Ei s' accosta: viene in gabbia.
Questo cucco io vo' pigliar.)
Tul. Alle corte, mia Signora,
Quell' occhietto m' innamora.
Quel, ch' io provo, se volete,
Lo potete già capir.
Ah! mi balza il cor nel petto;
Voi mi fate, oh Dio, languir.
Benedetta questa mano.
Lis. Cosa fai plebeo villano?

Quest' insulto al grado, al sesso?

Tul. Sono un asino, il confesso,
E con tutta la modestia
Chiedo scusa al vostro piè.

Lis. (Mi diverte questa bestia.
No: una scena egual non v'è.)

Tul. Dunque? . . . .

Lis. Alzatevi.

Tul. Ma . . . .

Lis. Dite.

Tul. Sperar posso?

Lis. Oh; sì sperate.
Oh che incontro fortunato!
È un gran gusto il far l'amore.
Tutto vostro è questo core,
Più non state a dubitar.

(*partono.*

SCENA XII.

Leandro, indi il Duca.

Lean. Meglio, che non credei,
Vanno finor le cose: eppur tranquillo
Non son del tutto. Palesarsi altrui
Per disagio, e per fame
La Duchessa potria; potria Lisetta
Dimenticar la parte sua: lo stesso
Duca mi sembra irresoluto, e freddo:
E questo è il peggio.

Duc. (Alle abborrite nozze
Convien disporsi.) Addio, Torrier.

Lean. M' inchino
All' Eccellenza vostra.

Duc. (Oh quale io vidi
Leggiadra contadina! Ella è ben altro
Che la Duchessa!)
Lean. (Ha un non so che nel volto,
(*esaminandolo.*
Che mi fa dubitar . . .)
Duc. De' due fratelli (*a Lean.*
Il maggior qui m' invia.
Lean. Subito. (*fa una riverenza, e parte in fretta.*)
Duc. Almeno
Sollevarmi potrò. Più assai, che un dotto
Armato di ragione,
Per calmarci talor vale un Buffone.

SCENA XIII.

Il Duca, poi Don Marco.

Duc. Eccolo: Che figura!
Mar. (Gli uomini di talento
Si mandano a chiamar.)
Duc. Ti avanza: io bramo
Di sentir brevemente, onde proceda
La vostra razza.
Mar. Io nacqui, non so dove,
Da padre, non so quale,
Di legittima schiatta, e naturale.
Duc. (Che bestia!) Ebben?
Mar. Pria, ch' io venissi al mondo,
Il mio Nonno materno,
Passando per Piperno,

Fece naufragio, e si annegò nel Taro.
Là per man di Notaro
M' instituì d' ogni sua cosa erede.

Duc. Sul Taro? . . va benissimo!
(*deridendolo.*
Ti spieghi a maraviglia.

Mar. È tutto effetto
Della sua dabbenaggine.

Duc. Obbligato.

Mar. È mio dover: per nulla
Non sono andato a scuola: il Galateo
Ho letto, e setacciato;
Nè, senz' averlo meco, ho mai viaggiato.

Duc. Viaggiato? (*fingendo stupore.*

Mar. Per dieci anni: acque stagnanti,
(*con enfasi.*
Boschi, ville, città, fiumi, e torrenti,
Senza fermarmi un' ora, ho traversati:
Ho conosciuti i primi
Letterati d' Europa: ho disputato
Or con questo, or con quello:
Inarcate l' orecchio; or viene il bello.
Era appunto il fin di Maggio
Fra l' Inverno, e Primavera,
Che, imbarcato l' equipaggio
Sopra nobile Galera,
Dal porton del mio palazzo
Feci vela in alto mar.
Le galline, i gatti, i cani,
Tutti gli altri miei parenti
Mi faceano i baciamani,
Scappellate, e complimenti;

E le donne del paese
Stavan tutte a sospirar.
Dopo un giorno il sol si asconde:
Ecco un' orrida tempesta:
Fra gli scogli, i venti, e l'onde
Che m' intronano la testa,
Nelle valli di Comacchio
Va il mio legno a naufragar.
Galleggiante al lido appena
Approdare alfin mi lice:
Trovo assisa in sull' arena
Una vaga Pescatrice;
E mi sento nella rete,
Come un luccio imprigionar.
In più dolce amico Porto
Non entrò giammai nocchiero:
Nel mio sen scolpito io porto
Quel sembiante lusinghiero:
Di quei labbri, e di quel ciglio
Non mi so dimenticar.
Da Comacchio fo partenza;
Passo il Tevere a Piacenza:
Prendo a nolo un palischermo
Da Piacenza sino al Fermo:
Poi mi lascio per le poste
A Milano trasportar.
Molte io vidi in quel paese
Belle femmine garbate:
Pei capelli Amor mi prese...
Qui finisco... perdonate...
Che pensando a tante Belle
Incomincio a delirar.

(*partono.*

SCENA XIV.

Rosalinda, e Giannina.

Ros. Amica, è questo il foglio,
Ove in poche parole io scopro al Duca
L'impostura, e la frode.
Gian. Va benissimo.
Ros. Ma non so per qual mezzo
Farglielo capitar, perchè non sappia
Da qual parte gli vien.
Gian. Questo è l'imbroglio.
Ros. Consigliami, Giannina.
Gian. Veramente
Io non saprei . . .
Ros. Pensiamo un po'.
Gian. Qualcuno
Si avanza: ritiriamoci.

SCENA XV.

Don Tullio, poi Don Marco, e dette in disparte.

Tul. Se penso
A quel caro Don Marco, io non mi posso
Astener dalle risa. Ei già si crede
Il Medoro, il Zerbin della Duchessa.
Che bestia!
Mar. Fratel Tullio,
Come van le faccende?
(*in aria ironica.*

Tul. Io mi figuro,
Che vadano le tue, come suol dirsi,
(*egualmente.*
A vele gonfie.
Mar. A parer mio dovresti
Darti pace, e tacer.
Tul. Su qual proposito?
Mar. Sciocco!
(*restano per poco guardandosi scambievolmente in aria di riso, di collera, e di compassione.*)
Tul. Asinaccio!
Gian. (Un bel pensier mi viene: (*a Ros.*
In mezzo a questi due,
Che borbottan fra lor, non so di che,
Buttatelo, Signora:
Essi la soprascritta leggeranno;
E a sua Eccellenza lo presenteranno.)
Ros. (Non dici male: all' opra.)
(*getta il biglietto tra Don Mar., e Don. Tul.*
Mar. Ah! cos' è questo? (*accorgendosi del biglietto, e raccogliendolo, mentre le donne ti ritirano.*)
Tul. A me pare un biglietto.
Mar. Chi buttato l' avrà?
Tul. Nol so . . . cospetto!
Mar. Affè, che l' indovino:
Questa è la Duchessina, che mi scrive.
Tul. Rider mi fai: La Duchessina a te?
Anzi scommetto, che lo scrive a me.
Mar. Mi fai pietà.
Tul. Leggiamo.

Mar. Io non ci vedo troppo.
Tul. Ho qui gli occhiali.
Mar. Bravo!
Tul. Vedremo adesso a chi di noi
Tocchi sì bella sorte.
Mar. Leggo.
Tul. Sì, leggi presto, e leggi forte.
Mar. Lasagne .. col bu .. tiro ... (*leggendo.*
Tortelli ... cinquecento ...
Tul. Chi mai fu quel giumento,
Che a legger t' insegnò?
Mar. Lo dice qua benissimo.
Tul. Oibò, che non può essere:
Gli occhiali con la lettera:
(*gli toglie la lettera e gli occhiali.*
Ch' io leggere ben so.
Zampogne ... con co .. togne ...
(*leggendo.*
Trecento ... impasticciato ...
Mar. Quell' asino chi è stato,
Che a legger t' insegnò?
Tul. Cos' è? .. non leggo bene?
Mar. Che bene? i miei stivali!
La lettera, gli occhiali:
(*gli leva la lettera, e gli occhiali.*
Che meglio io leggerò.
Ros.Gian. (Fidarsi a questi sciocchi
Non fu prudenza, no.)
(*in disparte, e poi si ritirano.*
Mar. Attento, sior Fratello.
Tul. Ti ferma là, cospetto! ..
(*dopo aver osservato.*
Mar. Se ancora non ho letto.

Tul. La Duchessina è qua.
Mar. Pieghiamo dunque il foglio;
a 2 Cha poi si leggerà.

SCENA XVI.

Lisetta, e detti.

Lis. Fate largo, fate piazza,
Che la strada io voglio netta:
Questa veste maladetta
Mi fa sempre inciampicar.
Mar. Ecco il braccio; lei s' appoggi.
Tul. Ecco il braccio; v' appoggiate:
Lis. Se più sola mi lasciate,
La livrea vi fo cavar.
Mar. Tul. Per pietà non ci spogliate:
Non ci fate—disperar.
Lis. Tristarelli! .. non sapete,
Ch' io vi voglio tanto bene?
Mar. Tul. Ma la lettera a chi viene
Per potermi regolar?
Lis. Ma che lettera sognate?
Queste mani sventurate
Sol san tessere, e filar.
Mar. Tul. Per pietà, non ci burlate;
Non ci fate—disperar.
Lis. Ascoltatemi: alto là.
Quando scelto avrò fra voi
Di quest' alma il degno oggetto,
Al secondo io non permetto,
Che guardarmi, e non parlar.
Va; ritirati di qua; (*a Mar.*

Mi fai caldo.

Mar. Poverina!

(*ritirandosi un poco.*

Lis. Va, ti prego, un po' più in là.

(*a Tul.*

Mi consumi.

Tul. Uh! che rovina!

(*ritirandosi alquanto.*

Mar. Basta?

Tul. Basta?

Lis. Ancora un poco.

Ah! fra l'uno, e l'altro foco
Io non trovo omai più loco:
Corro subito in giardino
L'aria fresca a respirar.

Mar. Tul. Eccellenza, pian pianino:
Non la seguo da vicino,
Perchè so, che il troppo foco
Le potria pregiudicar.

(*partono.*

SCENA XVII.

Giardino.

Rosalinda, e Giannina, che poi si ritirano: Don Marco, e Don Tullio altercando.

Ros. Sol quella lettera
Ho nel pensiero:
Che in man gli capiti,
Io già dispero.

Gian. Un mezzo termine
Si troverà.
Ros. Mi par, che vengano
Quei scimuniti.
Gian. Su, nascondiamoci
Fra queste viti.
a 2 Quel, che si macchina,
Osserveremo;
E fingeremo
Di passeggiar.
(*si ritirano.*
Mar. Abbi giudizio,
Sciocco fratello.
Tul. Se più mi stuzzichi,
Farò un macello.
Mar. Davver mi stomachi.
Tul. Mi fai fastidio.
a 2 Son per commettere
Un fratricidio.
Mar. Dov' è una pertica?
Tul. Dov' è una mazza? (*cercando.*
a 2 In terra subito
Con questo braccio,
Come un pagliaccio,
Ti stenderò,

SCENA XVIII.

Il Duca, e detti; indi Lisetta.

Duc. Insolenti! olà, qual chiasso?
Qual ardir? qual prepotenza?
Temerarj! in mia presenza

Voi dovreste almen tremar.

Mar. Tul. Col mio caro, e buon fratello
Me ne stavo un po' a scherzar.
(*ricomponendosi a stento, e ridendo a forza.*)

Lis. A scherzar?. così mi piace:
(*ironicamente.*
A scherzar? che bell' idea!
Sola intanto, e qual plebèa,
Mi lasciate intorno andar.
(*nella confusione cade a Mar. di tasca il biglietto.*)

Duc. Cos' è quel foglio?

Mar. Quel foglio è mio.
(*raccogliendolo.*

Tul. È mia la lettera.
(*contrastandoselo.*

Mar. L' ho avuta io.
(*il Duc. lo toglie loro di mano.*

Duc. Quest' è un biglietto
A me diretto;
E voi l' apriste?
Che ardire! olà.

Mar. Io no; fu Tullio.

Tul. Io no; fu Marco.

Lis. Via su, leggetelo;
E si vedrà.

Duc. Menzogne qui non scrivo: un tradimento
(*leggendo.*
Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi
Rosalinda non è. Colei t' inganna:
Lasciala in abbandono:
Villana è dessa; e Rosalinda io sono.

a 4

(Che mai sento?.... oh colpo strano,
Che mi tronca le parole! ...
Più non veggo i rai del sole;
E mi sembra di sognar.)

SCENA XIX.

Leandro, e detti: poi Rosalinda, Giannina, e Coro di Soldati.

Lean. Eccellenza, io so già tutto:
(*al Duc.*
Traditori, non fingete:
Voi del foglio autori siete;
L' ho scoperto poco fa.

Mar. Come?

Tul. Come?

Lis. Duc. e Lean. Zitto là.

Duc. Granatieri, qua volate:
(*compariscono subito.*
Que' malvagi incatenate:
Ed al suono di tamburo,
Che rimbomba intorno intorno,
Per maggior vergogna, e scorno
Li dovete strascinar.

Ros. Gian. (Che risolvo? a che m' appiglio?
Ch' altro inganno è questo qua?

Mar. Tul. Eccellenza ....

Lis. Duc. Lean. Presto andate.

Mar. Tul. Non so niente ...

Lis. Duc. }
Lean. } Su, eseguite.

(*ai sold.*

Mar. Tul. Ma sentite ...

Lis. Duc. }
Lean. } No, non sento.

Mar. Tul. }
Lis. Duc. Lean. } Ah! per noi voi non v'è pietà.
Ros. Gian. }

(*Ros., e Gian. in un senso diverso dagli altri tre.*)

Tutti.

Unitamente al Coro.

La minaccia, il lamento, il tamburo
Fa un rumore, un orrore, un susuro,
Che il mio core già balza, e trabalza;
La mia testa si trova in tempesta;
E in sì fiero, sì nero momento
Non intendo, non vedo, non sento;
E il cervello già in aria sen va.

FINE DELL' ATTO I.

Il Compositore

Giuseppe Domenico De Rossi gode il favore di nuovamente presentarsi a questo inclito Pubblico, di cui serba ognora scolpito nel cuore i singolari tratti di generosa bontà, che sopra d' esso si degnò di profondere.

Guidato da un zelo animatore, e dalla lusinghiera speranza di compiacervi, mi son fatto coraggio di presentarvi il Corrado *in vece d' altro istorico del tutto nuovo da me espressamente immaginato, e che averei esposto col possibile impegno, se varj invincibili ostacoli opposti non si fossero al mio progetto. Affidato per altro alla vostra umana bontà, ed alla novità del soggetto, mi lusingo se non dell' applauso alla mia qualunque siasi fatica; almeno un amorevole sofferenza per il desiderio vivissimo che ho avuto d' incontrare il genio e la singolare protezione, che per più volte mi ha amorosamente sostenuto.*

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. Giuseppe Domenico de' Rossi.

Primi Ballerini

Sig. Claude Labassé -- Signora Luigia Chiari

Primo Ballerino per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Primo Ballerino per fare parti — Sig. Vincenzo Cosentini.

Pr. Ballerina di mezzo carattere — Gaetana Abrami.

Ballerini Grotteschi a vicenda

Sigg. Franc. Deville - Franc. Venturi - Giacomo Trabattoni
Signora Maddalena Venturi -- Signora Maria Restani.

Secondi Ballerini

Sig. Pietro Mousset
Sig. Carolina Chiari -- Signora Carolina Cosentini

Supplimenti

al primo Ballerino — Sig. Giuseppe Derossi

alla prima Ballerina — Signora Aurora Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbara Albuzzi
Giuseppe Nelva	Teresa Ravarini Coggi
Antonio Casati	Francesca Trabattoni
Gaspare Arosio	Antonia Fusi
Carlo Parravicini	Marianna Heber
Giacomo Gavotti	Antonia Barbini Casati
Gaetano Zanoli	Angiola Nelva
Francesco Sedini	Maria Mangini.
Francesco Zoccoli	Giuseppa Molina
Steffano Prestinari	Giacinta Clerici
Francesco Cocchignoni	Angiola Lauber
Luigi Corticelli	Rosa Bertolio
Carlo Mangini	Maria Ponzoni.
Francesco Tadiglieri	Giuseppa Castagna
Francesco Citerio	Giuliana Candiani
Tommaso Petrarchi	Gaetana Savio

CORRADO
IN TIRO

Ballo serio, tragico e pantomimo, diviso in cinque parti.

INVENTATO

DAL SIG. GIUSEPPE DOMENICO DE' ROSSI.

PERSONAGGI.

Corrado, Duca di Tiro, e Re di Gerusalemme, Sposo di Teodora
Signora Gaetana Abrami.

Elisa, Principessa ereditaria amante, e promessa Sposa di Corrado, indi Sposa
Signora Luigia Chiari.

Ranieri, Fratello di Corrado, amante occulto di Elisa, indi suo Sposo
Sig. Claude la Bassé.

Baldovino, Principe d'Acri, e Zio di Elisa
Sig. Vincenzo Cosentini.

Teodora, Principessa Greca Sposa di Corrado, e finta Sorella di
Signora Carolina Chiari.

Comneno, Principe Greco, Generale di Corrado, Amante non corrisposto d'Elisa
Sig. Giuseppe Paracca.

Foca, Capitano delle Truppe Greche, amico di Comneno
Sig. Giacomo Trabattoni.

Raimondo, Capitano di Corrado, nemico di Foca e di Comneno
Sig. Pietro Mouset.

Marzia, prima Damigella di Elisa
Signora Carolina Cosentini.

Primi Paggi di Corrado.
Sigg. Marietta Restani e Maddalena Venturi.

Damigelle di Teodora, e di Elisa

Paggi, Guardie Reali a piedi ed a cavallo,

Ufficiali Greci, Monferratini, e Siriani.

Truppe simili.

Schiavi e Prigionieri Arsacidi.

Sacerdoti, Vergini, Popolo e Marinari.

AGOMENTO.

È assai celebre nella Storia di Savoja il nome di Corrado Marchese di Monferrato valoroso in arme. Questo Principe dopo varie imprese gloriose fatte in Italia, passò colle sue truppe in Oriente dopo la presa di Acri fatta da' Tartari Mammalucchi (o Saraceni) per liberare Isacco Imperadore di Costantinopoli dall' assedio in cui tenevalo il ribelle Andronico, che chiamato l' avea in suo soccorso, e ne ottenne in premio la destra di Teodora Sorella di quel Monarca, il quale aveagli anche promesso la cessione dell' Impero. Non essendo questa succeduta, Corrado si sdegnò, e fece imbarcare la maggior parte delle sue truppe sotto la scorta di Ranieri suo Fratello, e con de' pretesti inaspettatamente lo seguì nella Fenicia, lasciando il comando delle altre al Generale Comneno Principe Greco, suo occulto nemico di tosto seguirlo. Intollerante Teodora della perdita di Corrado, che teneramente amava, ed informata dall' istesso Comneno della di

lui direzione, pregollo di condurla seco lui nella Fenicia, promettendoli grandi ricompense. Accettò Comneno tale commissione, fece allestire una Nave di nascosto d' Isacco per questa Principessa, la fece di notte tempo imbarcare, e sciogliere le vele. Fece questo vascello naufragio; e quantunque Teodora si salvasse, pure si sparse la notizia della di lei morte. Giunto Corrado in Tiro Capitale della Fenicia fugò colle sue armi il Sultano Saladino, e liberò dalla schiavitù la Principessa Elisa ereditaria del Regno Gerosolimitano, con Baldovino di lui Zio. Tutto ciò è artefatto, ma necessario a sapersi per lume dell' azione principale, il di cui intreccio è fondato parte sull' istoria e parte sull' invenzione. Invaghitasi Elisa di Corrado e malgrado il lusinghiero amore, che ispirato avea al di lui fratello Ranieri, volle cedere a Corrado ogni suo diritto al Trono; e col consenso di Baldovino e de' Grandi del Regno, Corrado fu acclamato primo Duce di Tiro, e Re di Gerusalemme. Preso Corrado di amore, e di gratitudine per Elisa, risolse di sposarla sulla notizia della morte di Teodora. E nel mentre che doveansi celebrare le nozze, giunse in Tiro Comneno con una nave, conducendo seco la ricuperata Teodora. Informato da Foca greco di lui amico delle acclamazioni di Corrado, e delle imminenti nozze con Elisa, che egli ardentemente amava, diede in furore, ma si costrinse alla simulazione, confidan-

do ne' suoi tradimenti, e nella persona di Teodora. La sorpresa di Corrado nel vedere viva Teodora, la rabbia, e la gelosia di questa, le trame, e l'arte maligna di Comneno per perdere Corrado, l' imbarazzo di questi tra l' amante, e la moglie, le agitazioni di Elisa, indi il di lei rassegnamento con isposare Ranieri, gli occulti dispiaceri di questi nel vedersi un rivale nel proprio Fratello, la virtuosa generosità di Corrado nel cedere l' amante a Ranieri e di associare Teodora al Trono, la salvezza di Corrado dall'assassinio tramatogli da Comneno, le crucciose smanie e il pentimento di Teodora d' averci contribuito; il fatale accidente, che sopraggiunge in Tiro; e finalmente la punizione di Comneno e de' suoi complici formano l'orditura del presente Ballo. Possa esso, che a Voi umilio, e che a Voi dedico col più sincero rispetto, ottenermi la dolce ricompensa del vostro solito, e benigno compatimento.

Il luogo della Scena è in Tiro Capitale della Fenicia. L'azione è l' incoronazione di Corrado, e la principale incomincia dall' arrivo di Teodora.

ATTO PRIMO.

Porto di mare magnifico: arco trionfale. Dirimpetto Trono.

Corrado in trionfo, circondato da' Grandi del Regno, e preceduto dalle guardie reali, da truppe, da schiavi e da prigionieri Arsacidi con spoglie nimiche, riceve la corona di allero; indi a piedi del Trono, de'sacri ministri, unitamente a delle vergini, che sostengono sopra bacile d'oro le insegne Ducali, e Reali lo investono primo Duca di Tiro, e Re di Gerusalemme. Con gioja e con dolcezza Corrado si mostra grato al pubblico omaggio, principalmente a quello di Baldovino e di Elisa, i quali intercedono il perdono per gli Arsacidi. Giuramento di essi al nuovo Re, e danza generale di gioja. Corrado con plauso universale dichiara Baldovino Principe d'Acri, ed Elisa sua sposa. Cruccio in disparte di Ranieri per la perdita di questa. Investitura di questi al grado di Generalissimo, ed a quello del Principato della Tessaglia. Arrivo di Foca, che annunzia quello di Comneno e delle altre truppe. Gioja di Corrado per tale arrivo, e sua andata alla Reggia a deporre le insegne reali. Sbarco di Comneno, di Teodora, e delle sue damigelle, e quello delle greche truppe. Foca instruisce Comne-

no dell' innalzamento di Corrado al Trono, e delle imminenti nozze con Elisa. Sorpresa, e smanie di vendetta di esso, e sua malignità nell' accennare a Teodora, che Corrado la repudia per isposare Elisa. Furie di gelosia di questa, e di lei dissimulazione suggeritale da Comneno. Arrivo di Corrado sopra addobbato destriero colle insegne Ducali. Finto plauso, e giuramento di Comneno di fedeltà al nuovo Re. Sorpresa di Corrado nel vedere viva Teodora, e rimproveri di questa ad esso nel farsi riconoscere. Imbarazzo di Corrado, il quale si scusa con essa della falsa relazione della sua morte. Giunge Elisa. Effetti contrarj dell' uno e dell' altra, come anche di Elisa, la quale con sorpresa dimanda, chi sia Teodora; confusione di Corrado, rabbia, e gelosia di Teodora, ed artifizioso ripiego di Comneno nel far passare Teodora per sua Sorella. Interna gioja di Corrado, che la manifesta a Comneno, e reciproci, e finti omaggi tra Elisa e Teodora. Danza caratterizzata da varj sentimenti. Corrado invita Teodora, e Comneno alla Reggia e parte con tutto il seguito. Teodora piena di rabbia segue, minacciando la Rivale, e Comneno seguendo essa s'applaude de' suoi ingegnosi attentati, e giura vendetta contro Corrado.

ATTO SECONDO.

Camera Reale con arazzi.

Teodora disprezza li presenti, e gli omaggi, che le vengono offerti per parte di Corrado. Ranieri è con essa, calma in parte la di lei gelosia, e la conduce negli appartamenti di Corrado. Gelosia e rabbia di Elisa, che sopraggiunge in quell' istante; imbarazzo di Ranieri alle di lei domande, e di lui persuasioni per calmarla, e farla rientrare nelli di lei appartamenti. Arrivo di Comneno, e sua decisione di perdere Corrado. Foca conduce l' Arsacide Rusteno, lo presenta a Comneno, e gliene assicura la fedeltà. Rusteno svela la sua missione, di essere quella di uccidere Corrado. Gioja di Comneno, e di lui dichiarazione di privar l' istesso della vita, e del Trono, e dividere con essi il Regno. Gioja e giuramenti de'suddetti. Comneno vedendo da lontano venire Corrado e Teodora fa nascondere Foca, e Rusteno, e si pone in osservazione. Teodora rinnovella a Corrado i suoi caldi rimproveri, e lo stimola a dichiararsi. Corrado si mostra oppresso, ed è combattuto tra l' amore di Elisa, ed il dovere per Teodora; ma vinto dalla virtù, condiscende a prometterle essere di lei. Reciproci affetti, e cruccio di Comneno per tale riconciliazione. Rinnovella Corrado le sue promesse a Teodora, e parte. Gioja

di essa e di lei ringraziamenti al Cielo. Comneno si presenta a Teodora e con arte maliziosa suscita in essa ogni sospetto. Ella si mostra incredula a' suoi detti, ed esso per avvalorarli, fa asserire da Foca, e da Rusteno di essere nel porto pronta una nave alla vela per ordine di Corrado destinata al di lei allontanamento. Sospetti di Teodora, indi furie di gelosie e di vendette suscitate da Comneno, ed approvate da Foca e da Rusteno. Teodora sdegnata parte con risoluzione di vendicarsi, ed essi con gioja esultante la sieguono.

ATTO TERZO.

Atrio con vista della reggia, e reali giardini.

Corrado apparisce mesto e pensieroso, Elisa che lo siegue afflitta e minacciosa: Egli guardandola sospira, ed essa si cruccia, indi passando dalli rimproveri alle preghiere lo sollecita a palesare la sua afflizione. Corrado pieno di dolore le accenna, che gli Dei, e le leggi l'obbligano a sciogliere con essa le fissate nozze, e ad unirsi con Teodora sua prima moglie, che credevasi estinta. Elisa si affligge, e i dolenti affetti sono reciproci. In questo giunge Ranieri, e Corrado con fermezza d'animo conforta Elisa a dare la destra a suo fratello promettendole dei diademi. Elisa rimane oppressa. Ranieri sorpreso di

gioja e Corrado afflitto. Ranieri si prostra a piedi del fratello per dimostrargli la sua affettuosa gratitudine; questi lo alza, l'abbraccia e lo conduce verso Elisa, ai piedi della quale egli esprime la sua ardente passione, ed il suo verace amore. Corrado ripete ad Elisa li suoi costanti sentimenti, ed essa per compiacergli rileva Ranieri, ma guardando si accorge che esso attende la di lei sommissione. Si risolve di obbedirlo, ma porgendogli languidi, ed affettuosi sguardi gli manifesta il di lei sacrifizio: Corrado si sente oppresso, ma facendo forza a se stesso, unisce le loro destre, commettendo a Ranieri l'apparecchio al Tempio per gli sponsali di lui con Elisa, e per riconfermare li suoi con Teodora. Ranieri colmo di gioja, e di affetto, parte. Modesti affetti, tra Corrado ed Elisa, sorpresi da Comneno e Foca, indi da Rusteno, che conduce Teodora. Corrado al partire bacia la mano ad Elisa, e la invita al Tempio. Teodora furente a quell'atto strappa la spada a Comneno, e vuole inseguire, ed uccidere Corrado: questi trattenendola, gli assicura la vendetta per la mano di Rusteno, e le accenna di segnare sopra di un foglio la di lui morte. Teodora acciecata dal veleno di gelosia, si appiglia all'empio consiglio, ma nell'atto di segnare, i suoi rimorsi la fanno vacillare. Comneno suscita le di lei furie, e l'induce a segnare il foglio: sollecito lo prende, lo dà a Foca, e con orgasmo di piacere s'invola con essi Teodora rimane

agitata tra l'ira, e i rimorsi. Ranieri le si presenta, e la invita al Tempio, dove Corrado l'attende per farla riconoscere sua Sposa. Teodora persuasa da' detti di Comneno, rimprovera a Ranieri i tradimenti di Corrado; egli con giuramento l'assicura dell'eroica risoluzione di esso, che cedè a lui Elisa per Isposa. Teodora comincia a credere, ed a tremare, indi a disperarsi, e sollecita Ranieri a correre al Tempio; questi sorpreso le dimanda la cagione, ed essa tremante gli palesa di aver segnato la morte di Corrado. Inorridisce Ranieri, con uno sguardo minaccioso la lascia, e sollecito s'invola. Teodora vacillante cade sopra una sedia, nel mentre accorrono le sue Damigelle; ella sostenuta si leva, indi delirante si mostra bramosa della morte, maltratta, minaccia, e prega le sue Damigelle, le quali sorprese e timide seguono le traccie di Teodora, che frenetica, e forsennata entra dove è andato Ranieri.

ATTO QUARTO.

Moschèa ne' Regj appartamenti.

Pavido, e sospettoso entra Comneno in compagnia di Foca e di Rusteno; quest'ultimo per consiglio del primo si nasconde dietro ad alcune palme con mano armata per ferire Corrado al primo segno di Comneno, il quale

anima Rusteno al colpo fatale. Foca vedendo di lontano venire Corrado, ne avverte Comneno, ed ambi sortono per una via secreta del Tempio, e vanno ad unirsi alla comitiva del Re per occultarsi al delitto. Preceduto da Sacerdoti, da Grandi del Regno, e da Guardie, entra Corrado nel Tempio; Baldovino, Elisa, e la sua Damigella sono con lui. Corrado palesa agli astanti di non potersi più unire con Elisa e di fare riconoscere al Popolo Teodora per sua moglie, che si credeva estinta; afflizione di Elisa, e meraviglia di tutti gli astanti. Sono essi in attenzione della venuta di Teodora, e di Ranieri. Comneno dà il segno a Rusteno, che furioso esce per uccidere Corrado; il colpo è da Baldovino impedito, e ricevuto, ed il traditore si abbandona alla fuga, ma incontrato da Ranieri è gettato a terra con un colpo di spada. Comneno finge dolore e zelo, sguaina la spada, e segue Rusteno, ma resta perplesso nel vederlo a terra esangue, e nel mentre che Corrado abbraccia il fratello, e che tutti sono confusi per l'accaduto, sebbene la ferita di Baldovino non è mortale, giunge la desolata Teodora, che scorgendo Comneno gli si scaglia furente di sopra; indi vedendo illeso Corrado dimostra una gioja inaspettata, si prostra a suoi piedi dichiarandosi rea per la seduzione avuta da' traditori Comneno e Foca. Tremanti questi ha di già mostrato il foglio a Corrado ed ha accennato il solo Comneno autore, il quale in disparte manifesta la rabbia e con-

fusione. Corrado dopo aver letto il foglio, e manifestata la più viva indignazione contro li traditori, rileva Teodora, la quale piangente dimanda la sua punizione. Tutti attendono la condanna di Teodora, ma commosso Corrado dal di lei verace pentimento, le perdona e la dichiara sua Sposa. Li rei sono trasportati fuori del Tempio, e dati in preda al furor popolare, e Baldovino alla Reggia. Si compiscono le nozze di Elisa con Ranieri; Teodora è riconosciuta legittima Sposa di Corrado, e tutti lieti partono per il luogo destinato alle feste, al ricevimento della nuova Sovrana, de' nuovi Sposi, ed alla punizione de' traditori.

ATTO QUINTO.

Vastissima piazza, e vista del Regio Palazzo: da un lato Padiglione.

Ingresso pubblico, e fastoso della nuova Sovrana, e delli novelli Sposi, li quali sopra carro trionfale appariscono in mezzo alle lodi, ed acclamazioni. Presso di essi sono strascinati dalla calca del popolo Comneno, e Foca carichi di catene: i quali dopo essere stati testimonj degli omaggi resi dal Popolo, dai Grandi del Regno, e da tutta la soldatesca alli Sovrani, ed alli nuovi Sposi, sono dal Popolo esposti nel luogo destinato alla loro punizione. Dopo un giubilo generale espresso da varie Danze, Teodora volendo manifestare

il suo contento e la sua soddisfazione intercede presso il Re il perdono per li rei: si uniscono ad essa Ranieri ed Elisa, ed anche li Magnati Greci, li quali assicurano Corrado del verace pentimento di essi, e della loro fedeltà. Le truppe Greche applaudiscono, e le altre mormorano: E mentre che Corrado è indeciso, se debba ad essi perdonare, le truppe Greche si slanciano sopra il Popolo, e liberano li prigionieri, li quali presto si armano, e si mettono a far fronte contro l'istesso e contro le truppe reali. La Cavalleria circonda il Re per difenderlo, e le truppe Italiane, e Saracine incalzano le Greche; e mentre che Corrado, e Ranieri si armano per combattere, Comneno, e Foca ritiratisi nella Reggia, strascinano alla vista di tutti Baldovino, ed accennano di trucidarlo, se ad essi non si perdona: e nell'alternativa di preghiere, di minaccie e di furore tra le truppe, un terribil turbine preceduto da un temporale, atterra varj materiali, e seppellisce li traditori sotto le ruine. Differenti gruppi terminano l'azione ed il Ballo.

ATTO II.

SCENA I.

Piazza, come nell' atto primo.

Coro di Contadini

Sin da jeri è qua venuta
Una nostra Villanella:
Se qualcuno l' ha veduta,
Deh! c' insegni dove sta.
(*partono.*

SCENA II.

Rosalinda, e Giannina

Ros. Giannina, il mio biglietto
Ha prodotto un grandissimo scompiglio:
Ma quel, che ognor più cresce, è il mio periglio.
Gian. Io poi nel caso vostro,
Per uscir d' ogni pena, al Duca stesso
Mi scoprirei.
Ros. Piuttosto,
Ch' espormi a' suoi rimproveri, al suo sdegno,

E alla giusta vendetta,
Che meritai con la mia fuga, io voglio
All'indegna rival squarciare il seno;
E poi morir, ma vendicata almeno.

Gian. Pensieri malinconici! al Torriere
Meglio è ch'io parli, e lo minacci ...

Ros. Ah! cara,
Guardati dal far ciò: chi sa qual altra
Nuova trama ordirebbe
Per affrettar la tua, la mia rovina!

Gian. Dunque? ...

Ros. Ci penserò; vieni, o Giannina. (*partono.*

SCENA III.

Interno della Torre.

Don Marco, e Don Tullio, indi Leandro.

Mar. Ah! Don Tullio ...

Tul. Ah! Don Marco ....

Mar. Ah! di noi che sarà?

Lean. Ma quante volte
Ve l'ho da dir? Del mio divieto ad onta
Sempre insieme vi trovo.

Mar. Per natura
Noi siam gemelli.

Tul. E il distaccare a forza
Un gemello dall' altro
È troppa crudeltà.

Lean. Volete dunque,
Ch' io vi metta alle strette
Con dieci pesi di catene addosso?

Mar. No no, fa troppo caldo.
Lean. Ebben: Don Tullio,
Entrate in quella stanza: a voi, Don Marco,
Quell'altra io destinai: questa ad entrambi
Sia comune a vicenda.
Tul. Io dunque vado.
Mar. Per conseguenza io resto.
Lean. Pensateci pur voi: l' ordine è questo.
(*partendo.*

SCENA IV.

Don Marco, e Don Tullio.

Tul. Fratel Don Marco, addio.
Mar. Fratel Don Tullio,
Così mi lasci?
Tul. Oh Dio!
Separarci convien.
Mar. Conosco adesso
Qual fratello io ti son!
Tul. Quanto mi costa
La mia fraternità!
Mar. Se andrai tu prima,
Come io spero, agli Elisi,
Ricordati di me.
Tul. Se mai dovesse
Qui lasciarci la pelle un sol di noi,
Per conservar la mia fa quanto puoi.
(*parte.*

SCENA V.

Don Marco, indi Lisetta.

Mar. Generoso german! (*resta pensoso.*
Lis. (Questa matassa
S' intrica sempre più. Se mi riesce,
Tornerò a casa mia.)
Mar. (Qui non si scappa:
Galera, o bando.
Lis. (Al mio Don Marco intanto
Voglio fare una burla,
Che prova mi darà del suo coraggio.)
Don Marco....
Mar. Oh!.. Duchessina...
Come qui?
Lis. Per salvarti,
E non esser più mai da te divisa.
Mar. Davver?
Lis. Sì, prendi, e bevi:
Quest'altra eguale io beverò.
Mar. Siroppo
Mi par d'Altèa, che mi guarì una volta
Da un forte raffreddor.
Lis. D' erbe simpatiche
È un rarissimo estratto,
Che si chiama *acqua fina.*
Mar. E chi l' ha fatto?
Lis. Il Negromante Barbarossa.
Mar. E dove
Sta costui?

Lis. Nella China; ed ha quest' acqua
Tanta virtù, che se due fidi amanti
Ne bevono d' accordo, alcuna forza
Separarli non può.
Mar. Su, su, beviamo,:
Più non si tardi. A suo dispetto il Duca
Uniti ci vedrà.
Lis. Fra pochi istanti
Ci rideremo d' ogni sua minaccia.
Mar. Alla salute tua. (*bevendo.*
Lis. Buon pro ti faccia (*egualmente.*
Mar. Un dolce brio per l' ossa
Mi scorre, o mia carina;
Or più non v'è chi possa
Dividermi da te.
Lis. Mi sento il sangue anch' io
Brillar per ogni vena:
I giorni tuoi, ben mio,
Dividerai con me.
Mar. E il Duca?...
Lis. Ei fia deriso.
Mar. Io sono....
Lis. Il mio Narciso.
Mar. Bellissima mia speme....
Lis. Che bel morire insieme!
Mar. Morir?.. cioè?..
Lis. Morire
Per non lasciarsi più:
Del gran liquor simpatico
È questa la virtù.
Mar. Presto.. gente.... ajuto, ajuto...
Lis. Il veleno è già bevuto.
Mar. Un emetico... un cristero...

Lis. Non v'è scampo .. tutto è zero ...
Mar. Oh che giorno oscuro, e tristo! ..
Chi l'avrebbe mai previsto?
Lis. Ahi!.. già sento nel mio seno
L'acqua fina a serpeggiar.
Mar. Ahi!.. soccorso, che il veleno
Già comincia a lavorar.
Lis. Agli Elisi di galoppo
Ce n'andremo in compagnia.
Mar. Ma cospetto!. quest'è troppo ...
La mia pelle è pelle mia.
Lis. Della sorte a noi nemica
Io t' insegno a trionfar.
Mar. Lei non sa quel che si dica ...
Crepi lei, se vuol crepar.
Mar. Presto ....
Lis. Zitto ...
Mar. Zitto un corno ! ..
Lis. Ho scherzato.
Mar. Che ? .. scherzato ? ..
(*ricomponendosi alquanto.*
Lis. Per veder sin dove un giorno
Può giovarmi il tuo valor.
Mar. Ah! ch'io stento a prender fiato ..
Ho bisogno d' un Dottor.
Lis. Più smorfie non voglio :
Se parli , vigliacco ,
La lingua, per Bacco!
Ti faccio tagliar.
Mar. Le vene , l' arterie
Ho tutte in sconquasso :
Almeno un salasso
Lasciatemi far.
(*partono per bande opposte.*

SCENA VI.

Leandro solo.

Bellissima scoperta! assai mi giova
Esser qui ritornato
Per secreto sentier. Lisetta è amante
O dell'uno, o dell'altro: ella potrebbe
Tradir se stessa, e me. Qualunque donna,
Ch'abbia proprio d'amore il cor piagato,
Rinunzia facilmente ad un Ducato
(*parte.*

SCENA VII.

Don Tullio solo fregandosi gli occhi, e sbadigliando.

Chi è di là? v'è nessun?... posso avanzarmi?
(*di dentro.*
Fratel Don Marco, se qui sei, ritirati ....
Lasciami passeggiar..... sì..... se n'è andato:
Manco male!..... alla larga
Meglio assai si riflette, e si ragiona.
Dunque pensiamo un po'. Qual è il misfatto
Macchinato da me? nessuno affatto.
Dunque perchè son qui? perchè mi ci hanno
A forza strascinato:
Perchè non vado via? perch'è serrato.
È chiaro l'argomento. Andiamo avanti.
Condannato io sarò:
A qual pena? non so.
Chi mi difenderà? neppure un cane;

Perchè in tutto il Villaggio non si trova
Un Legale eloquente
Da sostener, ch' io son bestia innocente:
Ah! povero Don Tullio..... Oh se potessi
Qualche buco trovar!... presto... alle prove...
Qui non v'è, che fuggir: ma come? e dove?
Io fuggir?..... ma quando, e come?.....
Per qual parte?..... con qual arte?.....
Chi va là?..... la patria, e il nome.....
(*fingendo, che una sentinella gli dia la voce.*
Ho da dirlo?..... sì, o no?
Se lo dico..... son servito.....
Se lo taccio..... cosa faccio?.....
Zitto, zitto..... son fuggito.....
(*figurandosi d'essere in libertà.*
Molto bene!..... or dove andrò?.....
Dove andrò?..... dallo Speziale.....
A che far..... se non sto male?
Dunque in piazza?..... passa gente.....
Chi mi vede.... chi mi sente.....
Guarda, guarda..... è proprio quello.....
Il Signor dal Tamburello....
Ehi.. Don Tullio... io non rispondo...
Faccio il sordo, e me ne vo.
Son già salvo..... l' ho trovata.....
Grazie al ciel gliel' ho ficcata:
Sì.... ma questa.... oh che bestione!.....
(*riscuotendosi del suo delirio.*
Non è questa la prigione?
Dove sto?..... sto dentro, o fuori?.....
Ah! sto dentro, e ci starò:
Fu il cervel, che in un istante
Fuor di casa se n' andò. (*parte.*

SCENA VIII.

Sala come prima.

Il Duca, Leandro, e Guardie.

Duc. Certo dunque tu sei,
Che costor della lettera son rei?
Lean. Certissimo; e la cosa
È facile a spiegar. Della Duchessa
Così l' un, come l'altro è innamorato;
E lo sciocco ripiego hanno inventato.
Duc. Si presentino a me. Volesse il Cielo,
(*Lean. parte per eseguire.*
Che fosse ver quanto il biglietto dice!
Se non contento appieno,
Sarei libero almeno
Da un dover, che mi opprime. Ah! quella sola,
Quella sola potrebbe
Contadina gentil, cui non mi lice
Spiegar gli affetti miei, farmi felice.

SCENA IX.

Don Marco, Don Tullio, e detto: Leandro in disparte.

Mar. Fratel Don Tullio mio,
Mi raccomando a te.
Tul. Fratel Don Marco,
Bada ben come parli.
Mar. Io te ne prego.

Tul. Te ne scongiuro. Al Duca
Dirai, ch'io non son reo di quella lettera
Perchè scriver non so.
Mar. Ch' io non so leggere,
Testimonianza mi puoi far.
Tul. Già sai . . .
Mar. Già ti è nota abbastanza . . . . .
Tul. La mia bestialità.
Mar. La mia ignoranza.
Duc. Avanzatevi.
Mar. A me?
Tul. A me?
Mar. Don Tullio,
Va prima tu.
Tul. Precedimi.
Duc. A chi dico?
Siete sordi?
Mar. Illustrissimo.....
Tul. Eccellenza - . . . .
Duc. Chi fu di voi, che quel biglietto scrisse
Tul. Tu, fratello, puoi dir, se ho mai saput
Tener la penna in mano.
Duc. Dunque sei stato tu. (*a Mar*
Mar. Fratel mio caro,
Tu sai quante sardelle
Mi costò l' Abicì!
Duc. Tacete; assai
Della mia tolleranza
Già v' abusaste. Entrambi
Vi credo rei: se fu comune il fallo,
Sia comune il castigo.
Tul. Ah! fratel Marco.....
Mar. Ah! fratel Tullio.....

Duc. A morte
Condannarvi dovrei.....
Tul. Deh !.....
Mar. Deh !.....
Duc. Ma in vece
Per lieve pena del tramato inganno
Ad un bando perpetuo io vi condanno.
Voi meritaste, indegni,
L' ire d' un cor severo:
Io vi punisco, è vero,
Ma tempro il mio rigor.
(Affetti pietosi,
Fuggite, tacete:
Tormento voi siete
D' un tenero cor.)
Altrove a piangere:
(*ai due fratelli.*
Su i falli andate:
Il piè qui volgere
Più non osate:
Sareste vittime
Del mio furor. (*partono.*

SCENA X.

Rosalinda, e Giannina.

Gian. Che mai pensa di far?
Ros. Qualunqu' eccesso.
Gian. Senza ch' io sappia almen.....
Ros. Lasciami sola.

Gian. Dunque sì poca fede
Ho finor meritato?
Ros. (Ingannarla convien.) Taci; ho scherzato.
Gian. Ebben; torniamo a casa.
Ros. Io no; mi preme
Certe cose indagar: la tua presenza
Potrebbe i miei disegni attraversare.
Gian. E fidarmi dovrò?
Ros. Non dubitare. *(partono per bande opposte)*

SCENA XI.

Don Marco, e Don Tullio; poi Lisetta.

Tul. Fratel Don Marco mio,
Non v' è tempo da perdere.
Mar. La mano
Almen vorrei baciare alla Duchessa.
Tul. Sì, per l' ultima volta.
Mar. Eccola.
Tul. Addio,
Bellezza impatteggiabile.
Lis. Ch' è stato?
Mar. Io son bandito.
Tul. Io pure, anzi sbandato.
Lis. Come? come? perchè?
Tul. Per quel biglietto.
Mar. Io giuro poveretto.....
Tul. Vi assicuro, Signora.....
Mar. Che non ho scritto mai.
Tul. Non ho mai letto.
Mar. Siamo innocenti....

Tul. Sì, siamo innocenti..... (*piangendo.*
Lis. Ecco che piango anch'io... siete contenti?
(*egualmente.*
Ma giunge, oh Dio! da questa parte il Duca.
Mar. Miseri noi!..... fuggiam di là.
Lis. Da quella
Altra gente si avanza.
Tul. Guai, se alcun ci sorprende in questa stanza!
Mar. Che abbiam da far?
Lis. Celatevi qui sotto
A questo tavolino.
Mar. Oh brava!
Tul. Bel pensier!
Mar. Sotto, fratello.
Tul. Ah! caro mio giojello,
E qual lingua bastante..anzi qual occhio...
(*a Lis.*
No, qual naso . . dir voglio . . . . .
È tanta l'allegrezza, ch'io m'imbroglio.
(*si nascondono sotto il tavolino.*

SCENA XII.

Il Duca, e detti; poi Rosalinda.

Duc. Duchessa?
Lis. Mio Signor.
Duc. Quei due malnati
Fratelli scellerati,
Autori del biglietto, or son puniti:

Eran degni di morte; io gli ho banditi

Mar. (Caschi la lingua in terra.)

Tul. E insieme i denti.)

Lis. No, poverini, no; sono innocenti.

Duc. Innocenti! ma come lo sapete?

Lis. Lo so da loro stessi,
Che adesso, in questo punto
Me l'hanno detto qui.

Duc. Dove si asconde
La coppia scellerata?

Tul. (La Duchessina ha fatta la frittata.)

Lis. Cioè . . . stavano qui; ma sono andati,
E vanno per le poste . . .
Sopra d'un bastimento in alto mare.

Ros. (Ecco quell'empia, che mi fa penare.)

Duc. (Sempre sciocca è costei.)

Ros. (Con questo ferro
Mi voglio vendicar.) mori . . .

Duc. T'arresta. (*va per trattenerla*; *Lis. ritirandosi urta nel tavolino, si scoprono Don Mar. e Don Tul.*)

Mar. } Ajuto per pietà.
Tul. }

Duc. Che scena è questa?
Tu svenar la sposa mia? (*a Ros.*
Voi celati in questa stanza?
(*a D. Mar. e D. Tul.*
Qual ardir! qual tracotanza!
Impossibile mi par.

Ros. Che m'avvenne? Oh dio! che feci!
Son scoperta, svergognata:

Son costretta invendicata
Per la vita a palpitar.

Lis. Cosa mai, che mi succede!
Son confusa, intimorita . . .
Son perplessa, son stordita . . .
Non so più quel che mi far.

Mar. Siamo vivi, o siamo morti?

Tul. Siamo al mondo, o negli Elisi?

a 2 Ah! che d'essere qui uccisi
Non possiamo più scappar.

Lis. Tu non parli? (*a Ros.*

Duc. Voi tacete?

Ros. (Che dirò? consiglio, o stelle.)

Mar. Tul. Per due soldi la mia pelle
Non mi fido assicurar.

Lis. Perchè uccidermi volevi? (*a Ros.*

Duc. Perchè ascosi qui stavate?
(*ai due fratelli.*

Mar. Tul. Ah! Duchessa, voi parlate.

Duc. Lis. Non mi so capacitar.

Mar. Tul. Parla tu. (*a Ros.*

Ros. Parlar non voglio.

Mar. Tul. Parli lei. (*a Lis.*

Lis. Parlate voi.
(*ai due fratelli.*

Duc. Presto, olà.

Mar. Tul. Non tocca a noi.

Duc. Qui nessun si sa spiegar.

a 5.

Che intricato laberinto!
Quai sospetti! qual timore!
Di paura sento il cuore
Dentro il petto a martellar.

SCENA XIII.

Giannina, e Leandro.

Gian. In somma che pensate? La Duchessa
Si trova, poverina!
Solo per vostra colpa in quest'imbroglio;
E s'ella tace, io più tacer non voglio.
Lean. Ma chi a fuggir la consigliò? cospetto!
Ci andava la mia testa.
Gian. Dite, che ci anderà: basta, ch'io parli.
Lean. No, no, cara Giannina: anzi procura
Di far, che la Duchessa
Serbi anch'essa l'arcan per qualche istante,
E contenta sarai.
Gian. Come?
Lean. Non voglio
Dirti di più.
Gian. Se non mel dite, io vado
Subito . . .
Lean. Il vuoi saper? ti ho preparato
Un bel nastro, e un anello.
Gian. Ebben; sentite:
Basta, che quest'affar prima di notte
Svelato sia: con tal segreto in petto
Soffogata io morrei.
Lean. Te lo prometto.
Gian. Un segreto in cor di donna
È una vera indigestione:
Può morir di convulsione,
Se non dice quel che sa.

Ed io voglio ad ogni costo
Mantenermi in sanità. (*parte.*

Lean. La tempesta per ora
Ho sospesa così: trovar bisogna
Qualch'altro mezzo termine: ma un solo
Non ne veggo finor, che valga un zero:
Basta; finchè v'è tempo io non dispero.
(*parte.*

SCENA XIV.

Luogo Campestre.

Coro di Contadini.

Ah! Lisetta . . ah! chi sa come
Tu giungesti al giorno estremo:
Giusto ciel! che mai diremo
Al cadente Genitor?
Per saper quel, che ne avvenne,
Altra via si tenti ancor.
(*partono.*

SCENA XV.

Lisetta, indi Don Marco, poi Contadini di ritorno.

Lis. Alfin libera io son: ritorno alfine
Aure di vita a respirar. Fra queste
Semplici lane, e quei pomposi drappi
Qual differenza!...il breve mio delirio

Quanto mai mi costò!..quanto imparai!...
Se prevalea l'orgoglio,
Infelice io sarei. Don Marco solo
Obbliar non poss'io.

Mar. (Che veggo?)

Lis. (È desso.)

Mar. (È dessa? o un sogno è il mio?)
(*fermandosi a contemplarla con istupore.*)

Lis. Voi stupite a ragion: la cosa è strana.

Mar. Ma come?

Lis. Io son Lisetta, e son villana.

Mar. Villana?

Lis. Sì, ma serbo
Per voi l'istesso cuore.

Mar. Che?...sei villana? e parli a me d'amore?

Lis. Scherzate?

Mar. Che scherzar?

Lis. Pur son la stessa . . . .

Mar. Altri tempi, altre cure! In quegli arnesi
Bella più non mi sembri.

Lis. Oh ciel! che intesi!
Era dunque il mio rango,
Il titolo, le vesti, a cui tu, sciocco,
Giurasti fede?... Oh sempre a me più care
Spoglie natíe!...voi gli altrui labbri almeno
Non forzate a mentir. Va; con la sorte
Gli affetti d'un Amante io non divido:
Vil ti disprezzo, e ti abborrisco infido.
Se mai d'interno affanno
Mi leggi in fronte un segno,
Amor non è, ma sdegno,
Ch'io sospirai per te.

Coro Lisetta.... (*di dentro.*
Lis. Chi mi chiama?
Coro Deh! riedi...
Lis. Ove son io?
A queste voci, oh Dio!
Sordo il mio cor non è.
Quel suono, che ascolto,
Sull' alma--mi scende;
La calma--mi rende,
Che attesi finor.
Coro Ah! sì... tu sei... Lisetta...
(*comparendo.*
Lis. Chi a me v' inoltra?
Coro Il Padre:
Se l' ami, a lui t'affretta.
Lis. Ah! sallo il ciel, s'io l'amo!
Coro Perchè tardasti?
Lis. Indegno!
(*a D. Marco.*
Tutto saprete: andiamo.
(*ai contadini.*
Coro Colui la mosse a sdegno.
(*fra loro accennando D. Mar.*
Lis. Ti lascio al tuo rossor.
(*a D. Mar.*
Ah! vi sento, affetti miei,
Mentr' io volo al Genitor.
Quanta invidia io ti farei!...
Ma non sai, che cosa è amor.
Coro Sei spietato, ingiusto sei. (*a D. M.*
Se fai torto al suo bel cor.
(*Lis. parte coi contadini.*

Mar. Che ho da far? seguitarla,
Prenderla con le buone, e poi sposarla:
Essa m'ama davvero; e benchè sappia,
Ch' io sono adesso un povero bandito,
Pure mi prenderebbe per marito.
D' altronde ha molto spirito;
E viaggiando con lei
Potrò far molto meglio i fatti miei.
(*parte.*

SCENA XVI.

D. Tullio e Giannina.

Tul. Che favola mi conti?
Dunque la Duchessina
Non è quella, è quell' altra?
Gian. Poverina!
Chi sa dov' è fuggita?
Tul. Senti: s'io mai raggiugnerla potessi,
E ricondurla al Duca, non sarebbe
Un merito per me da farmi grazia?
Gian. Senz'altro.
Tul. Dunque andiam. Se mi riesce,
Io voglio per mercede a te sposarmi.
Gian. Presto. (*s' incammina in tutta fretta.*
Tul. Guarda, se corre! all'armi, all'armi.
(*seguendola.*

SCENA XVII.

Il Duca con soldati, poi Rosalinda da una parte, e Leandro dall' altra.

Duc. La Duchessa inseguite; e qualunqu'altro
Con lei si trovi, a forza
Qui strascinate. Ah! che pur troppo il vero
(*i soldati partono.*
Leandro mi narrò. Gli empj fratelli
L'avran sedotta: ma non son chi sono...
Lean. Eccellenza....
Ros. Signor....
Lean. Pietà (*inginocchiandosi.*
Ros. Perdono.
Punitemi.
Lean. Uccidetemi.
Ros. Rosalinda son io....
Duc. Come?
Lean. È verissimo.
Ros. Dalla torre io fuggíi poche ore prima
Del vostro arrivo.
Lean. Ed io ne finsi un' altra
Per evitar la meritata pena.
Duc. Sorgete... Oh ciel!... credo a me stesso
Tu dunque?... (appena.
Ros. Io son la rea.
Duc. Quanto a quest' alma
L' error costò!
Ros. Perchè?

Duc. Sappi, ch' io t'amo.
Lean. (Oh sorte !)
Ros. Oh se l'avessi
Potuto immaginar !

SCENA XVIII.

Lisetta, Don Marco, Don Tullio, Giannina, Contadini, tutti fra le Guardie, e detti.

Lis. Signor Duchino,
Dica un po'. . . . . .
(*con qualche ardire.*
Duc. Non temete.
Tul. Oh quanti ai lacci
Presi avete uccellacci!
Duc. Tutto io già so: la vera
Duchessa è questa; ed è mia sposa.
Lis. Il vero
Mio consorte è Don Marco.
Gian. E il mio, Don Tullio.
Mar. Eccoci alfin contenti.
Lis. Eccellenza....
Duc. Non voglio complimenti.
Si faccia una gran festa
Pel nostro matrimonio.
Lis. Torriere, a te non resta,
Che far da testimonio.
Mar. Tul. Fratel marito, a noi;
(*l' uno all' altro.*
Pensiamo a farci onore;

Chi sia di noi migliore,
Col tempo si vedrà.

Ros. / *Gian.* } Al mio Duchino / Sposino allato
Mi sento consolar.

Lean. Il turbine è passato:
Mi posso contentar.

Detti, e Coro.

Mentre irato il vento freme,
Il nocchier sospira, e teme:
Ma se in mezzo alla procella
Scorge alfin propizia stella,
Lieti carmi al ciel placato
Incomincia a sollevar.
Non si pensi a quel, ch'è stato,
Ma soltanto a giubbilar.

Fine del Melodramma.

SECONDO BALLO

IL TINTORE NAPOLITANO.